

LIBRI



Lucy by the Sea, ovvero *Lucy davanti al mare* (che esce in italiano per Einaudi con la traduzione di Susanna Basso), è il quarto romanzo dedicato dalla statunitense Elizabeth Strout al personaggio immaginario della scrittrice Lucy Barton, suo alter-ego con un'indole abbastanza definita: tendenza agli attacchi di panico, spiccato cuore materno (adora le due figlie, ma i risentimenti abbondano) e disconnessione infantile dalle cose concrete del mondo (per lei tutto è inatteso e rischioso). Sappiamo pure che Lucy ha avuto un'infanzia traumatica e misera, devastata dalle privazioni.

L'ultima volta la incontrammo in *Oh William!*, ritratto del suo ex marito dov'erano entrambi infelice single. Dopo il divorzio da lui, Lucy aveva sposato il musicista David, partner amabilissimo, che però è morto lasciandole un vuoto immenso. La vedova inconsolabile ha finito per stabilire un'intesa amichevole col consorte precedente. Ciò accadeva appunto in *Oh William!*, racconto tutt'altro che esclamativo malgrado il titolo, nel senso che un'intimità trascorsa, ma ancora tangibile in una profusione di dettagli, vi affiorava in modo radicalmente asciutto. Così asciutto da risultare struggente, secondo una contraddizione in termini caratteristica della prosa di Strout, alla quale appartiene il potere, più unico che raro, di essere tanto estrema nel sottrarsi al sentimentalismo e ad ogni genere di romanticismo (ha uno stile calvinista, segnato dal culto del pudore e del rigore), quanto toccante sul piano dell'affettività. Come faccia a commuoverci col suo estremo riserbo è uno dei grandi misteri della sua scrittura.

In *Lucy davanti al mare*, da intendersi quasi come un sequel, ritroviamo la stessa coppia, disgiunta eppure congiunta, collocata nei primi mesi del 2020, all'inizio della pandemia, tempo colmo di in-

EROINE

Lucy e William guardano il mare

In uno struggente affresco sulla forza della natura, Elizabeth Strout torna a raccontare la signora Barton, la sua ultima protagonista, che ritrova l'ex marito, mentre il mondo è sconvolto dalla pandemia

di Leonetta Bentivoglio

certezze e paura di fronte all'incoscibilità del flagello. Reduce dal fallimento del suo terzo matrimonio, William esorta Lucy a lasciare New York, e l'abitudinaria signora si dispera. Non sopporta di perdere il suo parrucchiere, il suo commercialista e il suo appartamento di Manhattan. Ma lo scienziato William sa che una catastrofe è alle porte e che presto ci saranno defunti (Lucy perderà il fratello) e amici attaccati ai respiratori. «Tra poco la gente lavorerà da casa», profetizza all'ex moglie incredula e smarrita. Perciò la convince a recarsi assieme a lui in una piccola dimora affittata sulle scogliere del Maine, dicendole che vi passeranno soltanto qualche setti-



Elizabeth Strout
Lucy davanti al mare
Einaudi
Traduzione Susanna Basso
pagg. 232
euro 19
Dal 13 febbraio
Voto 8.5/10

mana. In realtà si rivela assai più lungo il loro soggiorno a Crosby, nome della stessa località fittizia dov'era ambientata l'opera che nel 2009 fece vincere a Strout il Pulitzer, *Olive Kitteridge*, chiamata come la sua protagonista (citata qua e là in *Lucy davanti al mare*: in molti a Crosby hanno incrociato il solido passo di Olive). Tocca ancora a William spingere le figlie Chrissy e Becka, coi rispettivi mariti, a raggiungere luoghi distanti dagli agglomerati urbani in cui imperversa il virus letale.

In principio Lucy è scontenta fino alla rabbia. Non le piace la casa, detesta il freddo ed è a disagio con William. In seguito, con lentezza, s'instaura fra i due una quo-

► **Coppie**
Si intitola *George e Clara* l'olio su tela dell'artista francese contemporanea Beatrice Boissegur

tidianità scandita da passeggiate, rituali minimi, tivù (messenger d'informazioni minacciose, relative al razzismo esploso nel Paese), scatole di Cheerios consumate durante i breakfast e notizie in arrivo dai parenti. Vicky, sorella di Lucy, si è unita a una chiesa fondamentalista i cui membri non indossano mascherine anti-contagio sostenendo che la pandemia è una falsità governativa imposta ai cittadini con obiettivi sinistri. Quanto alle due figlie di Lucy e William, sono inquiete e sfuggenti. Una abortisce per tre volte, ha un amante clandestino ed è sempre spaventosamente magra. L'altra viene lasciata dal giovane marito inetto, che porta avanti (male) il mestiere di poeta ed è geloso del successo letterario di sua suocera Lucy Barton.

La voce di quest'ultima, nel corso del libro, crea un io onnipresente che ci regala un diario lucido e schietto della strana e infinita vacanza nel Maine. La nostra guida diventa via via un'amica generosa nel consegnarci le proprie confidenze più sincere e delicate, ma senza rinunciare all'understatement tipico della magica Strout, che si riconferma come una della massime autrici contemporanee. Questa purezza fiduciosa, cristallina, è una delle qualità più alte della sua narrazione, insieme all'estro con cui descrive la vitalità della natura, che agli occhi della narrante è un'inesauribile scoperta dei colori. I cieli s'intonano all'oceano come in uno specchio ora grigio, ora verde, ora azzurro. Le alghe sono di un giallastro intenso. Il clima è ventoso e marrone. Immersi in questa tavolozza, Lucy e William, nel finale splendente, identificano una nuova sintonia fondata sul percepire condiviso di una riemmersa vibrazione del vivere. Lucy abbraccia l'uomo «coi piedi bianchi da vecchio» come se si stesse aggrappando all'ultimo essere rimasto sulla Terra, «triste e bellissima com'è».

© REPRODUZIONE ESEMPLATA